

La venuta del Paraclito

Giovanni 15,26-27

²⁶Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Questo brano è tratto dal secondo discorso d'addio che Giovanni attribuisce a Gesù nel contesto dell'ultima cena (Gv 15-16). In esso Gesù, dopo aver messo in luce gli effetti positivi del rapporto che ha stabilito con i suoi discepoli, mostra loro come questo sia destinato ad attirare su di loro l'odio del mondo. Egli sottolinea come questo odio non sia altro che il prolungamento di quello che il mondo ha avuto nei propri confronti, che a sua volta è espressione del rifiuto colpevole che esso ha opposto a Dio (15,1-25).

A questo punto ha inizio il brano liturgico nel quale Gesù affronta il tema dell'invio dello Spirito. Dopo la sua dipartita, Gesù invierà lo Spirito che viene qui designato con l'appellativo di Paraclito: questo termine, che è tradotto normalmente come «consolatore», in senso proprio significa «avvocato difensore». L'espressione «Spirito della verità, che procede dal Padre», indica che la funzione dello Spirito è collegata alla persona di Gesù e al suo insegnamento. Lo Spirito è il secondo inviato, dopo Gesù, e ha lo scopo di far assimilare il suo messaggio. Perciò la venuta dello Spirito dipende da Gesù che lo manderà «dal» Padre in quanto la sua missione nel mondo, in unione con quella del Cristo, ha la sua origine nell'iniziativa salvifica del Padre. Secondo l'evangelista, Gesù non si riferisce al dogma della Trinità ma all'azione di Dio nel mondo dove lo Spirito avrà lo scopo di rendergli testimonianza nel processo contro il mondo e di confermare la validità della sua predicazione.

Gesù prosegue: «Ma anche voi testimoniate, perché siete con me fin da principio» (v. 27). I discepoli testimonieranno in favore di Gesù tenendo vivo, mediante il rapporto vitale con lui, il suo messaggio e attuando il suo progetto di salvezza. La loro testimonianza quindi non sarà costituita solo da parole, ma anche e soprattutto da opere, che rappresentano il «frutto» della loro unione con lui (cfr. v. 5). La testimonianza dei discepoli non è separata da quella dello Spirito, perché questi parlerà per bocca loro (cfr. Mc 13,11 e par.; At 5,3.32; 15,28). È attraverso i discepoli che lo Spirito testimonierà in favore di Gesù, dimostrando la fondatezza (la verità) della sua parola. Nel presente contesto la testimonianza dello Spirito è preceduta e seguita da un riferimento alle persecuzioni contro i discepoli (cfr. 15,18-25; 16,1-4a). Data la sua intima relazione con Gesù e con il Padre, lo Spirito avrà il compito di assistere i discepoli nella proclamazione del vangelo, rendendola efficace e convincente. Essi saranno quindi i mediatori e gli strumenti della testimonianza che lo Spirito renderà a Gesù.

Il riferimento alla venuta dello Spirito, che rappresenta il dono fatto da Gesù ai suoi discepoli, significa che il suo messaggio non consiste in formule da ripetere meccanicamente, ma è la fonte di una profonda esperienza «spirituale». Solo lasciandosi guidare dallo Spirito i discepoli possono tenere vivo nella storia il messaggio di Gesù, dando così a chi lo desidera la possibilità di fare la stessa esperienza.